

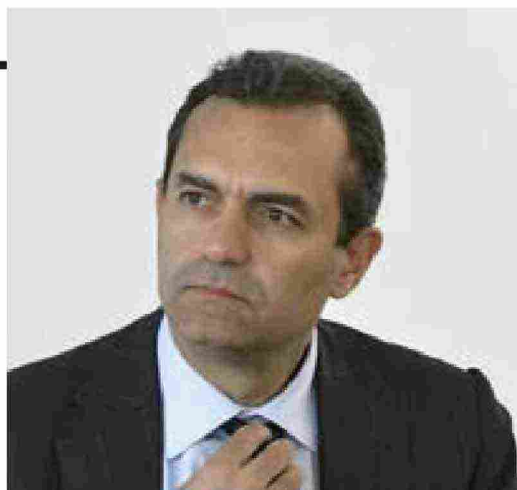
LA SINISTRA CHE DICE NO

Luigi de Magistris, Nicola Fratoianni e Pippo Civati. Paolo Ferrero, Alfredo D'Attorre e Miguel Gotor. Ma anche Virginia Raggi. Gli appelli al voto per il NO

Luigi de Magistris sindaco di Napoli, DemA

DICONO CHE LA CARTA È VECCHIA, MA È UNA BAMBINA CHE NON VOGLIONO FAR CRESCERE

Ho imparato presto che il diritto lo abbiamo concepito solo come divieto, come "non si può fare", come repressione. Ma, a cominciare dalla Costituzione Repubblicana, che nella gerarchia delle fonti è la prima legge, il diritto è rivoluzionario, può dare forza ai movimenti popolari per fare espandere i processi di trasformazione sociale. Pensate alla potenza rivoluzionaria di alcune norme ancora tutte da attuare, come l'art. 1 o come l'art. 3 nella seconda parte, «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che rendono di fatto i cittadini diseguali da un punto di vista economico e sociale»: ci dà un'arma giuridica e democratica per abbattere gli ostacoli e non solo per criticarli, se qualcuno si frappone di fronte alla giustizia sociale, all'uguaglianza. Allora, anche quando la legalità formale delle leggi ordinarie è contro la Costituzione, noi abbiamo il diritto-dovere di ribaltarla. Lo abbiamo come movimenti popolari, come soggetti politici e come amministratori. Ed è per questo che a Napoli siamo andati avanti. Qualcuno dice che lo abbiamo fatto disobbedendo, che siamo una città ribelle. Ma noi cerchiamo di applicare la Costituzione, il nostro è un atto di ubbidienza. Come lo è difendere il territorio della Val di Susa dal partito trasversale degli affari, art.9. Questa storia della "sovversione" va ribaltata: deviato, eversore è chi mette veleno nelle fondamenta di una Carta che



ha unito il Paese con la Resistenza al nazifascismo. Oggi in Europa abbiamo tre scenari: la continuità delle politiche liberiste, anche del governo Renzi, e chi vota Sì vota la continuità dell'Europa verticale e disumana, della moneta unica, delle oligarchie, delle banche, che soffre la sovranità popolare. Poi c'è un'altra faccia dell'Europa, che spaventa, quella della destra eversiva, del nuovo nazionalismo popolare e dei muri. Sono due Europee molto simili. E poi c'è l'Europa che dobbiamo costruire noi. Perciò votare No significa fermare la deriva autoritaria e liberista del governo Renzi, scongiurare il consolidamento del potere nelle mani di pochi oligarchi. Ma anche accelerare il processo di attuazione della Costituzione, realizzare la sovranità popolare fino in fondo per dare finalmente centralità alle persone e non al denaro. Qualcuno dice che la Costituzione è vecchia, ma è una bambina che non vogliono far crescere, perché se diventa grande fa paura.



Nicola Fratoianni, Sinistra italiana

IL RISCHIO TRUMP C'È SE RIDUCI GLI SPAZI DI DEMOCRAZIA. COME FA LA RIFORMA

La campagna dei sostenitori del Sì ha vissuto diversi momenti e ha utilizzato diversi argomenti. Dai deliri di onnipotenza del presidente del Consiglio e dei suoi, che hanno "minacciato" di lasciare la politica in caso di vittoria del NO, si è arrivati alle tirate demagogiche sulla riduzione del numero dei "politici": non una svista, ma un vero e proprio manifesto programmatico, visto lo sbilanciamento imposto dalla riforma, che tende ad accentrare tutto il potere in poche mani, riducendo quello di cittadini e territori.

I sondaggi però non hanno confortato gli esperti di comunicazione del Pd e si è passati, quindi, alla logica della paura. L'invasione degli alieni, lo spread che risale, Brexit o Trump, tutto viene utilizzato come spauracchio. Il messaggio che lancia Renzi - che ha paura della democrazia - è che la vittoria del NO apra la strada al caos, senza rendersi conto che il caos è già accaduto nella vita delle persone, per responsabilità di quelli che volevano "stabilizzare il quadro". Il nostro NO, invece, è il messaggio di chi crede con convinzione che serva un'invasione di campo e non una restrizione degli spazi; il nostro è il NO di chi ritiene che il conflitto sociale sia fondamentale per ridisegnare gli equilibri fra chi non ha più nulla e chi ha sempre di più. È la risposta sul tipo di Stato che vogliamo: accentratore e disinteressato rispetto alle dinamiche sociali, o solidale e garante di riequilibrio e redistribuzione delle ricchezze?

Anche per questo il nostro è un NO costituente, perché dopo il 4 dicembre può e deve iniziare una nuova storia per questo paese e per la Sinistra. Non perdiamoci di vista.

Pippo Civati, Possibile

CI VUOLE UN NO. REPUBBLICANO E COSTITUZIONALE

Il fine pessimo della "riforma" Renzi-Boschi sembra giustificare i mezzi tremendi con i quali è stata accompagnata, in una campagna elettorale e plebiscitaria (quanto di più lontano dallo spirito di una revisione costituzionale), piena di bugie e di false informazioni, di slogan impropri, tra accozzaglie, argomenti triviali, polemiche surreali. Una campagna lunghissima, che avrebbe potuto essere più breve e avrebbe dovuto essere referendaria e costituzionale e che invece è subito diventata l'occasione per il premier di una costante manifestazione di sé, incessante e grottesca, incurante di qualsiasi "misura" e "cautela" che dovrebbero guidare chi si appropria a una modifica del testo costituzionale. Un testo e un contesto che dividono il Paese, come mai una Costituzione o una sua revisione dovrebbero fare.

«O me o il Senato», aveva detto nel 2014, quando per diventare premier al posto del precedente, al Nazareno e «in profonda sintonia» con Berlusconi, portò le due sorelle gemelle, la "riforma" costituzionale e la legge elettorale. E da allora è stato un crescendo di provocazioni e di imposizioni, nel Paese e prima in Parlamento (dove l'ha seguito solo un'esigua maggioranza, dopata dal premio di maggioranza dichiarato incostituzionale il 4 dicembre del 2013, una data che ritorna). A chi vi parla di cambiamento, ricordate semplicemente che, se vince il NO, la Costituzione che rimane, che ereditiamo dai nostri autorevoli Costituenti, è meglio di quella che ci propongono. E non ci fanno certo cambiare idea i trucchi di una campagna che ha miscolato diluvi e paure con dati palesemente inventati, riferimenti infondati alla salute delle persone con i più classici temi anticasta, di cui si sono fatti promotori quelli della casta, del potere politico, economico e finanziario. Una "riforma" fatta di fretta, per far diventare frettolosa la Repubblica. Perché i cambiamenti in peggio che abbiamo già assaggiato in questi anni, ai quali ci siamo opposti, diventino definitivi. Non basta un sì. Ci vuole un NO. Repubblicano e costituzionale.



Miguel Gotor, Pd**VOTO NO CON I MIEI COMPAGNI
DI SEMPRE. DENTRO E FUORI IL PD**

Voto NO per respingere una riforma che non abolisce il Senato ma lo trasforma in un dopolavoro per sindaci e consiglieri regionali che saranno ingiustamente dotati di immunità. Voto NO perché l'Italicum è rimasto in vigore: e potremo abrogarlo grazie al referendum, evitando una mutazione indiretta della forma di governo, una sorta di «semipresidenzialismo» senza i sufficienti contrappesi. Voto NO perché la riforma del Titolo V pare proprio una statalizzazione centralistica che produrrà più burocrazia e più corruzione e un'ulteriore iniqua divisione tra i cittadini delle regioni a statuto speciale e tutti gli altri. Voto NO perché in ambito costituzionale non vale il principio «piuttosto che niente, meglio piuttosto». Voto NO perché il mio partito, il Pd, ha preteso di cambiare la Costituzione a maggioranza semplice, dividendo il Paese e il centrosinistra in una fase storica in cui l'Italia avrebbe bisogno di coesione sociale e istituzionale. Voto No coi compagni di sempre nel Pd e fuori, con Anpi, Arci, Cgil, Libertà e giustizia, Libera... E perché il fronte del Sì, invece, non è solo uno schieramento costituzionale ma è un fronte di governo che vedrà il Pd, snaturato, legato al Nuovo centrodestra e agli amici di Verdini. Voto NO perché dell'articolo 138 è stato fatto un inaccettabile uso plebiscitario: se la Costituzione non appartiene ai cittadini, ma soltanto al governo «pro tempore», d'ora in poi, qualunque maggioranza potrà imporre la propria. Voto NO perché il peggiore populismo è quello promosso dall'alto e da chi governa. Che lo abbia fatto il mio partito, non miconsola, anzi lo giudico un'aggravante che mi spinge a combattere dall'interno affinché esso possa essere diverso.

**Alfredo D'Atorre, Sinistra italiana****È IL SÌ A SPIANARE LA STRADA
A POPULISMI E XENOFOBIA**

La vittoria del NO è decisiva per molte ragioni. Si tratta anzitutto di riaffermare il principio che la Costituzione non è nella disponibilità del governo e della maggioranza di turno. Ecco perché il No dovrebbe essere doveroso anzitutto per quanti nel mondo progressista temono che il nostro Paese, dopo Renzi, possa essere investito da avventure politiche più inquietanti. Altro che il Sì come argine al populismo e alla xenofobia: non c'è da essere ancora più preoccupati se passa definitivamente l'idea che chi è al governo può riscrivere a proprio piacimento le regole costituzionali ed elettorali? In secondo luogo, dobbiamo impedire uno stravolgimento della seconda parte della Costituzione che non raggiunge nessuno degli obiettivi - tranne l'abolizione del Cnel - che erano alla base del tentativo di riforma e che il quesito referendario indica. Non viene abolito il Senato, che resta in vita col 91% dei suoi costi (fonte Ragioneria generale dello Stato), ma solo l'articolo 58 della Costituzione che attribuisce ai cittadini il potere di eleggerlo. Il bicameralismo non viene affatto superato e diventa solo più conflittuale. Il Titolo V viene riscritto in maniera tale da riaprire il contenzioso fra Stato e Regioni davanti alla Corte Costituzionale e da accrescere ulteriormente il divario di competenze a vantaggio delle Regioni a Statuto speciale. A ciò si aggiunge il legame strettissimo tra modifica costituzionale e Italicum, che infatti è stato approvato solo per la Camera, dando per acquisito il Senato non elettivo. Solo la vittoria del NO assicura il cambiamento della legge elettorale, non certo le promesse da marinaio di Renzi. Infine, il NO alla disarticolazione della seconda parte della Costituzione è essenziale per evitare la definitiva disattivazione della prima parte, che è il vero obiettivo dei poteri finanziari e tecnocratici che sostengono massicciamente la riforma. La vittoria del NO rilancia la Costituzione a tutto tondo, chiude un ventennio in cui una politica debole e miope ha scaricato le proprie incapacità sulla presunta inadeguatezza della Carta del 1948 e riapre l'orizzonte della sua attuazione integrale. Compito primario di qualsiasi progetto di governo autenticamente progressista e di sinistra.

© Alessandro Paris, Stefano Carloti/Imagoeconomica

Paolo Ferrero, Prc

QUI NON SOLO SEPELLISCONO LA RIVOLUZIONE RUSSA MA ANCHE QUELLA FRANCESE

Molte sono le ragioni per votare NO sulla manomissione della Costituzione voluta da Renzi: è scritta male, produrrà una montagna di conflitti istituzionali, e così via. Il punto fondamentale è però che si concentra potere dal basso verso l'alto, dal popolo verso il governo, dalle regioni verso il governo, dal Parlamento verso palazzo Chigi. Questa concentrazione di potere che si determina in vari modi (dalla modifica mal fatta del titolo V alla clausola di supremazia, l'obbligo per il parlamento di votare entro 75 giorni i Disegni di legge imposti dal governo) è il contrario di quello che serve. Oggi avremmo bisogno che i governi fossero obbligati a tenere in maggiore considerazione quello che sono le aspirazioni dei cittadini. Con questa riforma invece si rende il governo maggiormente impermeabile alle istanze sociali. Con questa manomissione della Costituzione, insomma, si va nella stessa direzione dei trattati europei, che hanno spostato il potere dai parlamenti nazionali non al parlamento europeo ma ad istituzioni non elette da alcuno, a partire dalla Bce.

Questa manomissione va nella stessa direzione di quanto prevede il Ttip, che vuole fissare in un trattato internazionale le regole a cui gli Stati debbano attenersi nel legiferare. Un trattato che, senza abolire formalmente la democrazia, svuota di potere le istituzioni democraticamente elette, spostando quote di potere sempre più rilevanti al di fuori della sfera democratica. Qui non cercano solo di seppellire la rivoluzione russa (cioè la giustizia sociale), qui cercano di seppellire la rivoluzione francese e cioè la nozione basilare della sovranità del popolo sul proprio destino. Non a caso iniziano a emergere argomentazioni secondo cui le questioni economiche sono troppo complesse per farle decidere ai popoli... Votare NO significa impedire un ulteriore passo nella trasformazione della nostra democrazia in oligarchia.

**Virginia Raggi sindaco di Roma, M5s**

SE VINCE IL SÌ IO NON FARÒ LA SENATRICE

Bisogna dire NO a una riforma che va respinta nel merito e nel metodo, perché proposta da un parlamento illegittimo, composto da parlamentari eletti con una legge, il Porcellum, dichiarata incostituzionale. Una riforma troppo vasta, che tocca temi diversi tra loro, modificando più di 47 articoli. Quella proposta dal governo Renzi, è una riforma che stravolge pesi e contrappesi, gli equilibri disegnati da persone che sono morte per la nostra Costituzione. Un testo che il governo vorrebbe cambiare a suon di slogan e bugie. Non è infatti vero, ad esempio, che il procedimento legislativo è lento. È invece semplice e rapido, tant'è che ci sono leggi approvate in 48 ore o in una settimana. Ci sono poi le leggi tenute nello scantinato, è vero, ma per una volontà politica, e non per la fantomatica navetta, che non sempre si attiva.

Il disegno di Renzi è però chiaro: stiamo assistendo a una diminuzione costante degli spazi di democrazia, cominciata dall'abolizione delle province, che esistono ancora ma si chiamano città metropolitane e non hanno fondi. La provincia - ops! - la città metropolitana di Roma non ha fondi, l'anno prossimo chiuderà in rosso, e non ha elettori, perché non si vota più. Con il nuovo Senato sarà lo stesso. E io avrei tre ruoli, essendo stata votata solo per uno, che finirei a far male: per questo ho detto che non farò la senatrice, se vince il Sì, dovrei studiare altri atti e sistemi normativi, e avrei pure un costante conflitto di interessi, come quello che già ho guidando la Città metropolitana, quando l'interesse dell'area provinciale confligge con quello specifico del nostro comune. Il mio NO è convinto.

(testo raccolto da Donatella Coccoli)